

Felicia Masocco

ROMA Martedì 16 aprile l'Italia si ferma. È questa la data dello sciopero generale unitario di 8 ore scelta da Cgil, Cisl e Uil contro i licenziamenti facili, le norme sull'arbitrato il taglio dei contributi per i nuovi assunti su cui il governo ha deciso di andare avanti a testa bassa spingendo sull'acceleratore dello scontro sociale fino a rendere inevitabile per i sindacati il ricorso allo strumento più duro.

La decisione è stata presa ieri in tarda mattinata in una segreteria unitaria e a stretto giro di posta ecco che alle confederazioni si sono unite altre sigle, quella dell'Ugl vicina ad An, e quella del SinCobas.

Sciopero generale per i diritti dei lavoratori, e contro il terrorismo mobilitazione unitaria oggi in tutte le città a cui ha aderito anche il sindacato dei giornalisti, la Fnsi. A Roma l'appuntamento è in Campidoglio e sfilata fino a Piazza Navona dove parleranno Cofferati, Pezzotta e Angeletti. Poi il Primo maggio a Bologna, teatro dell'efferato assassinio di Marco Biagi. Alla fiaccolata di questa sera Cgil, Cisl e Uil hanno invitato i presidenti del Senato e della Camera, Pera e Casini. Questa la loro risposta: «Ribadiamo che l'impegno contro il terrorismo è patrimonio comune delle formazioni sociali e dei partiti politici», hanno scritto in un messaggio per i tre leader sindacali, «il terrorismo - proseguono - è in primo luogo un attacco allo Stato, alla democrazia, alle nostre istituzioni, che siamo tutti fermamente impegnati a difendere». Un appello all'unità, il riconoscimento al sindacato del ruolo storicamente svolto contro la violenza.

Ed è in nome di questo comune fare e sentire che i sindacati si sono ricompattati. Dopo la storica manifestazione della Cgil di sabato scorso, dopo le dichiarazioni polemiche tra le tre confederazioni che pure l'hanno accompagnata, il sindacato ha infatti ritrovato l'unità, per i diritti e contro il terrorismo, ma soprattutto per respingere l'aggressione senza precedenti subita dal movimento dei lavoratori da parte di alcuni esponenti del governo Berlusconi. Contiguità con i terroristi, collusioni, ambiguità: accuse rivolte non solo alla Cgil, ma a tutto il sindacato. Le scuse chieste, la «smentita» reclamata prima da Cofferati e poi

“ La responsabilità di Cgil, Cisl e Uil beffata dalle provocazioni di Berlusconi. Pezzotta: volete lo scontro. Angeletti: faremo il referendum ”



Le Confederazioni chiamano alle manifestazioni contro i brigatisti. Cofferati: dal governo affermazioni gravi e inquietanti, disprezzo verso le persone ”

L'Italia che lavora si ferma il 16 aprile

Sciopero generale di otto ore. Pera e Casini ai sindacati: con voi contro il terrorismo



I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, Pezzotta e Angeletti, dopo la riunione unitaria di ieri a Roma

Ansa

amarcord

VENT'ANNI FA

Non accadeva da vent'anni che i sindacati proclamassero uno sciopero generale di otto ore. Era il 25 giugno 1982 e Cgil, Cisl e Uil, allora guidate da Luciano Lama, Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto, fermarono il mondo del lavoro, a sostegno della vertenza per i rinnovi contrattuali e per protestare contro la decisione della Confindustria, il cui presidente era Vittorio Merloni, di dare la disdetta della scala mobile. A Roma ci fu una grandissima manifestazione. Al Governo, Giovanni Spadolini guidava un pentapartito (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli).

Andando indietro nel tempo, il 15 gennaio del 1980 un altro sciopero generale di otto ore fu proclamato da Cgil, Cisl e Uil al termine di una lunga serie di incontri col Governo guidato da Francesco Cossiga, presidente di una coalizione a tre (Dc, Psdi, Pli). Lo sciopero fu indetto per protestare contro quelle che furono definite le «deludenti» proposte dell'esecutivo in materia di fisco, tariffe dei servizi pubblici, assegni familiari e Mezzogiorno.

Gli ultimi due scioperi generali, ma solo di quattro ore, risalgono al 14 ottobre '94 e al 28 ottobre '93. Il primo contro la manovra economica del Governo Berlusconi, il secondo per chiedere al Governo guidato da Ciampi una politica fiscale più equa e il rispetto degli accordi di luglio sul costo del lavoro.

Dopo vent'anni Cgil, Cisl e Uil tornano a proclamare uno sciopero generale di otto ore. Per la prima volta sarà di martedì. Le motivazioni sono note: no alle modifiche dell'articolo 18, no alla norma sull'arbitrato e no al taglio dei contributi previsti nella delega previdenziale. Ma è chiaro che, alla luce dello scontro in atto col Governo, si tratterà di uno sciopero dal forte significato politico, per la difesa del ruolo del sindacato e della sua storia.

dai suoi colleghi di Cisl e Uil e ieri ribadita da tutti non è arrivata. Nessun chiarimento ritenuto «sufficiente», piuttosto nuove accuse questa volta direttamente dal premier: la democrazia non ammette «scorciatoie con colpi di piazza o colpi di pistola», ha detto.

Piazza e pistole, un'equazione terribile. «Affermazioni gravi e inquietanti per la segreteria della Cgil, «l'accostamento è inaccettabile. Ripropone l'idea che l'esercizio di un diritto costituzionale sia equivalente alla pratica distruttiva del terrorismo». Ancora: «È disprezzo verso le persone e le organizzazioni», dice la Cgil, disprezzo «destinato a creare ulteriori divisioni tra il governo e il paese e a provocare l'inasprimento del conflitto sociale».

Piazza e pistole. Quanto allo sciopero viene irrisolto dal premier.

«Generale? Sarà parzialissimo». La manifestazione di sabato? «Una gita pagata a chi ha partecipato». «Era meglio tacere», per il numero due della Uil Adriano Musi. «È la risposta di chi vuole chiudere il dialogo, di chi lo vive come un fastidio e non è disposto ad ascoltare le ragioni degli altri». Durissima anche la Cisl con Raffaele Bonanni: «Berlusconi deve capire che è ora di dire basta al circolo vizioso degli slogan, delle provocazioni e delle contumelie». Il premier «preferisce dividere il paese» aggiunge Pierpaolo Baretta, anche lui della segreteria Cisl.

E pensare che a Berlusconi sarebbe bastato dividere la Cgil, da Cisl e Uil. Ieri, nella sede Uil dove si è tenuta la segreteria unitaria, Sergio Cofferati e Savino Pezzotta sono tornati a parlarsi; il leader Cisl ha esposto la linea adottata, a nome di tutti: l'impegno del sindacato contro il terrorismo non è mai venuto meno, né verrà meno», ha spiegato, «Cgil, Cisl e Uil non hanno bisogno né di sollecitazioni, né di inviti», «nell'esecutivo c'è chi cerca lo scontro», taglia corto Pezzotta. E fa lui una sollecitazione, «è venuto il tempo che i terroristi siano arrestati e condannati». Altro che delazioni e denunce da parte dei sindacati. Il «chiarimento» del governo non c'è stato, in compenso l'articolo 18 è sempre lì: «Ripartiamo dallo stralcio - afferma il leader Uil Luigi Angeletti - non abbiamo cambiato opinione. Se il Parlamento dovesse approvare la delega, la Uil proporrà un referendum abrogativo».

Questa sera le fiaccolate in tutte le città d'Italia

ROMA Fiaccolate in tutte le città d'Italia, questa sera, danno vita alla manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil per ribadire «la più netta e intransigente condanna del terrorismo e dell'uso della violenza e per la difesa della democrazia».

A Roma la manifestazione parte alle 18,30 dal Campidoglio con il concentramento dei partecipanti e la distribuzione delle fiaccole, e si concluderà a piazza Navona con gli interventi di Cofferati, Angeletti e Pezzotta. A Firenze lettura di brani contro la violenza e il terrorismo nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, ed è inoltre previsto un concerto del Coro del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino diretto da José Luis Basso. Alle 22 corona di fiori in via de' Georgofili in memoria di tutte le vittime del terrorismo.

A Bologna appuntamento alle 17,30 in piazza del Netturo: un corteo silenzioso sfilerà per le vie del centro. In Emilia sono previste 12 manifestazioni. In Lombardia, Brescia ha anticipato la fiaccolata a ieri sera, alle 20, in piazza della Loggia. A Milano appuntamento in piazza San Babila alle 21 da dove partirà la fiaccolata per le vie del centro. Manifestazioni si svolgono a Perugia, Napoli, Palermo ed in tutte le città e province, e le adesioni non si contano più: istituzioni, mondo dell'associazionismo, pensionati, forze politiche, organizzazioni giovanili.



Un'immagine della manifestazione della Cgil di sabato a Roma

Ansa

Bianca Di Giovanni

ROMA Alcune organizzazioni imprenditoriali scelgono di parlare davanti alle telecamere, ma a microfoni dei giornalisti spenti. Niente domande, niente commenti, solo una lettera al premier. Le agenzie parlano di «stringatezza e pragmaticità». Per la verità quello che si è visto ieri in Confartigianato è stato un evento mediatico, che puntava a far emergere senza troppi imbarazzi (vista la giornata) una linea ormai fin troppo nota: avanti tutta. Nonostante gli appelli al dialogo, infatti, la missiva sottoscritta da cinque organizzazioni datoriali (Abi, Ania, Confagricoltura, Confartigianato e Confindustria) torna sul ritornello «è il tempo del fare», «si proceda». A qualunque costo.

È stato Antonio D'Amato a leggere la lettera davanti ai microfoni di radio e Tv, nel silenzio tombale

dei giornalisti, invitati ad assistere muti ad una declamazione. A questo punto ci si chiede il perché dell'appuntamento. Evidentemente c'è uno stile che si afferma, visto che anche il ministro Giulio Tremonti nell'ormai famoso discorso in Tv dei «capretti pasquali» ha parlato alla telecamera fissa, senza contraddittorio alcuno.

Come consuetudine, Confcommercio non si è unita al «coro» delle associazioni datoriali. Ma ormai anche questa non è che una conferma: da tempo Sergio Billè ha marcato la distanza dai «falchi» di Viale dell'Astronomia. Senza contare che sull'articolo 18 più volte il numero uno

dei commercianti aveva auspicato soluzioni «morbide», in nome di quel dialogo ormai evocato da tutti e da molti reso impraticabile. Su una linea analoga il presidente Legacoop Ivano Barberini, che ha auspicato che il governo «favorisca la ripresa del confronto con tutte le parti sociali».

A rimanere vuota, ieri, è stata anche la poltrona di Confcooperative, l'associazione che in tutte le ultime «partite» si è schierata dalla parte di D'Amato. Dalla sede della confederazione fanno sapere che sembra inutile oggi lanciare ancora appelli al dialogo, viste le difficoltà insormontabili a sedersi al tavolo

Anche l'organizzazione di destra contesta i provvedimenti dell'esecutivo

Ugl aderisce alla protesta «Non ci sono alternative»

ROMA Anche l'Ugl ha proclamato lo sciopero generale il 16 aprile. «Non c'erano alternative», spiega Renata Polverini, vicesegretario generale della sigla sindacale che ha in An il partito di riferimento.

In piazza con gli altri sindacati dunque?

«Sì, anche domani (oggi, ndr) parteciperemo con le nostre bandiere a tutte le manifestazioni indette contro il terrorismo, a Roma e nelle altre città. Abbiamo aderito unitariamente come era già accaduto a Bologna subito dopo l'assassinio del povero professor Marco Biagi».

Lo sciopero è contro i provvedimenti del governo Berlusconi. L'Ugl si riconosce in uno dei partiti della compagine governativa. Non c'erano alternative?

«No, non c'erano. Anche alla luce di quanto accaduto ieri (lunedì ndr) riteniamo non ci siano le condizioni per riprendere serenamente il dialogo. Mi riferisco anche alle esternazioni di alcuni esponenti del governo che certo non aiutano il dialogo, ma creano ulteriore attrito. Siamo convinti che il sindacato stia utilizzando ogni strumento che ha a disposizione, manifestazioni e sciopero, semplicemente per dimostrare il suo dissenso a provvedimenti del governo che secondo noi non sono a favore del lavoro».

Anche la «piattaforma» dell'Ugl prevede lo stralcio delle deleghe della parte sull'articolo 18, sull'arbitrato e sulla contribuzione?

«Anche noi scioperiamo per questo. Contro la modifica dell'arti-

colo 18 la nostra iniziativa ha almeno due anni, quando ci opponemmo al referendum dei Radicali. Da allora non abbiamo cambiato idea, abbiamo promosso iniziative, campagne di comunicazione. È quello che ci chiede la nostra base, siamo convinti di fare la cosa giusta. A questo aggiungiamo altri due punti: la contrarietà al provvedimento sul-

Vogliamo che la questione sociale diventi oggetto centrale del dibattito al congresso di An ”

l'autonomia per la cessione di un ramo di azienda, perché se passa la libertà di smantellare va da sé che l'articolo 18 diventa superfluo. E poi la rimozione del divieto di intermediazione di manodopera che per noi è importante».

Alleanza nazionale ha tentato un po' di mediare con il resto della coalizione. Poi però ha deciso con gli altri e ha scelto lo scontro. Che cosa gli mandate a dire?

«Il nostro appello è di insistere per il dialogo con le parti sociali. Ma in vista del congresso di An che si tiene dopo Pasqua vogliamo anche che questi temi diventino oggetto di dibattito congressuale e trovino posto in un documento. Chiediamo che An si faccia promotrice della riapertura del tavolo di confronto e si faccia portatrice di temi sociali che riguardano la storia del nostro partito, e che secondo noi sono l'elemento per cui An è riconosciuta e votata. Un appello, insomma, a mostrare la sua «anima sociale», più di quanto non abbia fatto finora. Perché quando questa linea emerge crea consenso. La gente, gli elettori, credono che sia questo il ruolo di An nella coalizione di governo».

fe. m.

Il presidente della Confindustria convoca una conferenza stampa per leggere un comunicato. Confcooperative si stacca

D'Amato non parla più e scrive lettere

Art. 18 per piccola impresa a Foggia

FOGGIA Nonostante sia un'impresa con solo otto dipendenti, la «Grancor srl» di Foggia ha deciso di riconoscere ai lavoratori l'applicazione dell'articolo 18. L'accordo è stato sottoscritto con i sindacati nell'ambito dell'acquisizione da parte della «Grancor», società del gruppo caseario «Cordisco» di San Paolo di Civitate (Foggia), della rete distributiva della «Grancor».

Per il segretario della Flai-Cgil, Michele Del Carmine «l'accordo dimostra che gli imprenditori, quando hanno voglia di assumere, non hanno paura dell'articolo 18». I lavoratori che garantiscono la distribuzione dei prodotti della Grancor lavorano in un deposito alla periferia del capoluogo dauno ed ora passeranno alle dipendenze della «Grancor».

emere proprio ieri. Stando ad indiscrezioni, invece, sarebbe il tono troppo filo-governativo della lettera a non andare giù a Confcooperative. Così si è perso un «pezzo» di schieramento.

Abi, Ania, Confartigianato, Confagricoltura e Confindustria parlano nella missiva di «rammarico» per un dialogo sociale che «non avrebbe mai dovuto interrompersi» (neanche dopo che una delle parti è stata messa alla gogna?). Dopo l'elenco degli obiettivi che le 5 organizzazioni si propongono (più competitività, più flessibilità, più stabilità dei conti pubblici), D'Amato azzarda: «Siamo pronti ad assumerci

la responsabilità di fronte al Paese di mettere in gioco la nostra capacità di creare occupazione», evocando così il passaggio sui nuovi assunti del discorso del premier. Si cita Barcellona, dove l'Ue avrebbe indicato quella strada. «Il governo ha proposto un metodo - continua la lettera - il dialogo sociale, il confronto tra le parti, produca proposte che saranno recepite nell'azione dell'esecutivo. Noi crediamo in quel metodo e auspichiamo che sia ancora perseguibile». Non manca la speranza che il sindacato torni a trattare. Ma se così non fosse (sottintesa la lettera), resta il «dovere del governo ad assumere le sue decisioni».